

DAVIDE CAPPI, *La leggenda troiana ne «L'Intelligenza». I. Rapporti col «Roman de Troie». «Medioevo romanzo»*, vol. XXXI, fasc. II, luglio-dicembre 2007, pp. 286-318.

ID., *La leggenda troiana ne «L'Intelligenza». II. Altri intertesti. «Medioevo romanzo»*, vol. XXXII, fasc. I, gennaio-giugno 2008, pp. 53-84.

Nel doppio contributo, che rientra tra gli studi preparatori a una nuova edizione critica de *L'Intelligenza*, C. discute il problema delle fonti per le strofe 240-286 del poemetto, nelle quali «l'anonimo autore narra (o meglio, finge di descrivere come dipinte sulle pareti del palazzo di 'madonna intelligenza') le vicende di Troia, dalla spedizione di Giasone fino alla seconda distruzione e al ritorno dei Greci in patria» (I, p. 286). Riprendendo e sviluppando le osservazioni di Gellrich, editore ottocentesco de *L'Intelligenza* (1883), e opponendosi alle ipotesi di un ricorso dell'anonimo a un volgarizzamento italiano della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, C. sostiene la diretta dipendenza della sezione troiana del poemetto dal *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, i cui circa 30.000 *octosyllabes* l'autore de *L'Intelligenza* compendia in 47 strofe, per un totale di 423 endecasillabi (ogni strofa consta di 9 endecasillabi, con schema di rime ABABABCCA). Cruciale per l'argomentazione è «la coincidenza o forte somiglianza nella posizione entro il verso o in rima»; nei versi italiani C. rileva, infatti, «tracce formali del modello, cioè versi, emistichi, clausole o anche solo parole che lo riecheggiano più letteralmente» (I, p. 294). Il procedimento appare particolarmente evidente nei due elenchi dei partecipanti al conflitto, Greci (strr. 253-258) e Troiani (strr. 261-264); tra gli esempi trasceglibili, si confronti qui I. 261.2-4 «e 'l prod' Ettòr, Parigi e Troillus / ed Eneasse lo buon capitano / e Antenòr e 'l buono Eifebusso» con *RdT* 6921 «Paris sis frere e Troilus, / E ensement Deïphebus, / Antenor e Polidamas, / E autresi danz Eneas», e di séguito I. 261.7-9 «Restús e Massiusso e 'l re Carràs, / Anfimacusso e 'l forte Nesteàs / – tutti fuor regi – e 'l signor Cappadusso» con *RdT* 6675 «I vint Car(r)as e Mas(s)ius, / Nesteus li forz e Phimacus. / Icist erent tuit quatre rei». L'accertamento della lettura del *Roman de Troie* da parte dell'autore de *L'Intelligenza* conduce C. a formulare l'ipotesi che la datazione del poemetto, composto tra la fine del XIII secolo e l'inizio del secolo successivo, possa essere avvicinata «all'età, se non alla generazione, di Guittone d'Arezzo» (il quale nella lettera XXI a Orlando da Chiusi traduce alcuni versi del «Troiano» francese) più che all'epoca di Boccaccio, «il cui ricorso diretto all'opera di Benoît per il *Filostrato* non è stato in definitiva provato» (I, p. 313). L'operazione condotta con il *Roman de Troie* nelle strofe de *L'Intelligenza* presenta somiglianze con quella messa in atto con il *Roman de la Rose* dall'autore del *Fiore*: in entrambi i casi la materia di un lungo *roman* in *octosyllabes* viene rielaborata in un poemetto pluristrofico.

Assunta la dipendenza della sezione troiana de *L'Intelligenza* dall'opera di Benoît, la Parte II del contributo si concentra sulle possibili fonti 'complementari' del poemetto, che spieghino la presenza nel testo italiano di particolari che non trovano riscontro diretto nel *Roman de Troie*. L'assenza di contatti formali garantiti dal verso e dalla rima suggerisce cautela nel formulare ipotesi di 'intertestualità'. Data anche la diffusione della materia troiana, soggetta a molteplici rielaborazioni anche orali (si richiami *Par.* XV 124-126, «l'altra, traendo a la rocca la chioma, / favoleggiava con la sua famiglia / d'i Troiani, di Fiesole e di Roma»), in alcune circostanze C. ritiene più prudente parlare di 'interdiscorsività'; è il caso del *Libro fiesolano*, ma anche della stessa *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne (terminata nel 1287) e della prima delle cinque *mises en prose* del *Roman de Troie* (Prose 1, secondo la classificazione di Jung), pur più volte chiamata in causa durante il vaglio delle possibili fonti. Più probabile appare, invece, l'utilizzo della *Histoire ancienne jusqu'à César*, che già nel Duecento conobbe un'ampia fortuna anche in Italia. Alcuni scostamenti dal *Roman de Troie* sono giustificabili, infine, come «errori o libertà d'autore» (II, p. 53). In taluni luoghi è possibile che «informazioni integrative o addirittura in contrasto colla versione della fonte-base siano state veicolate da elementi para-testuali come rubriche o miniature dell'esemplare utilizzato»; i passi identificati da C. suscettibili di una relazione con la tradizione iconografica sono tre: «il gran leon 246.9 che adorna le mura di Troia, l'elmo reale 270.7 che Ettore si china a raccogliere prima di essere ucciso da Achille, il cavallo di fusto e non di metallo 282.3» (I, p. 291 e n. 20). [Paolo Borsa]